

V.

DUE CAPPUCCINI INNANTI A SINAM BASSA' — LA FUGA  
MISTERIOSA — IL NUOVO CONVENTO  
IL MORBO INCOGNITO E LA PRIMA PROCESSIONE AL  
SANTUARIO.

*Il nemico è alle porte:* Ecco il grido che si sparse in Reggio dopo il volgere di quattro anni, dalla disfatta dei perfidi Musulmani. Imperocchè Scipione Cicca, dimenticando il subito disastro, non pensando di vantaggio alla celeste Battagliera, che, stava a palladio della prediletta città, e che a vincere doveva durarla con gente dalla fibra di ferro e dal petto di acciaio, con la flotta di cinquanta galee, altra volta si era ancorato nella rada di S. Giovanni, a poca distanza da Reggio. I Reggini che avevano fortificato di baluardi

(1) Libro citato Pag. 90, 91 e 92 in nota.

e ripari la propria città, all'apparire del nemico si schierano ad ordine di battaglia, ed aspettano il segno a lanciarsi nella mischia. E già dai monti scendono i terrazzani, dalla spiaggia di Messina giungono rinforzi reali, i quali uniti al presidio della città, di vivo fuoco attaccano le orde dei barbari, e li sbaragliano per forma da gettarvi la paura e lo sgomento. In questo trambusto di cose, due venerandi Cappuccini, disprezzando egualmente la vita e la morte, si presentano innanzi all'Arcivescovo di Afflitto, dimandando licenza e benedizione. Bramavano presentarsi innanti al rinnegato Cicala, ed in nome di Dio rimproverargli l'apostasia dalla fede e il tradimento alla patria. È da molto tempo, dicono quei due all'Arcivescovo, che noi bramiamo di esporre per la fede la vita; andremo a Cicala, e, se pur ti aggrada, ci proveremo di ricondurre all'ovile la pecorella smarrita. Vanno già. — Credendoli ambasciatori di Reggio, le squadre turche vi accordano libero il passo. Il Cicala avendoli a sè davanti, l'interroga: « Che vogliono da me, i malnati Reggiani? » A questi accenti una forza divina invade i petti dei venerandi frati, ed un raggio di luce celestiale balena sulla fronte loro. « No, Generale, risponde il P. Angelo Palizzi da Reggio, noi non siamo ambasciatori di uomini, sibbene del Cielo. È Dio che a te ne invia, perchè ti vuol salvo. Te felice, se ti arrenderai benigno ai nostri accenti.» Quindi parla sulla terra che lo vide nascere, additandogli la bella e vicina Messina, ribatte la religione del Corano, esaltando ad un tempo e dimostrando la divinità della fede cristiana. « Che tu sii Visir, od anco Sultano di vasto impero, qual prò? Fugge il tempo e non si arresta, ripiglia il grande Cappuccino, e tu grande qual sei, morrai...» I duci maomettani che in

cerchio avevano ascoltato l'intero discorso senza nulla comprendere, meravigliati guardavansi l'un l'altro.

Il Bassà, che aveali ascoltato con piglio austero ed in un commosso, li licenzia da sè con volto benigno, ed, a salvocondotto, loro consegna una freccia improntata dal suo nome. Quindi dalla bella Messina giunge alla presenza del figlio la madre del Grande Ammiraglio ed anch'ella lo rimprovera dell'apostasia e tradimento alla fede ed alla patria, e lo pon al punto di lasciare il mare di Reggio e ritornare là, donde era venuto. Il Bassà scioglie le vele delle sue fuste, toglie l'assedio alla città e via all' Arcipelago — I Reggini cantano vittoria, intuonando l'inno del ringraziamento al Signore ed alla Vergine.

Non era tuttavia trascorso altro lustro, che l'empio Bassà con quarantacinque galee, altra volta compariva nel mare di Spartivento, o promontorio Zaffiro, come lo appellavano gli antichi. — La città, avendo inteso la disfatta delle coorti ottomane nella Transilvania, attendeva alle opere del commercio e dell'industria, ajutata a pezza dalla fertilità del suolo e dolcezza del clima. L'apparire perciò del nemico la sorprende sì, da gettarvi la paura e la desolazione, e con pubbliche preghiere dimanda àita alla Vergine Santissima. Pure, di unita alla truppa della città ed ai rinforzi mandativi dal principe di Scilla, lesti alle armi coronano i cittadini, senz'altro pensiero che combattere *pro aris et focis* contro il comune nemico. Scipione Cicala, tenta prendere di assalto la città, ma le bombe del castello vi rispondono per forma, da farlo allontanare assai miglia distante. Quindi prova la via del tradimento, e non viene a capo: combatte, e il coraggio dei prodi Reggini a palmo a palmo vi contrasta il terreno. — Dopo molti assalti e qualche vittoria, i no-

stri riparano alla città, in quella il timore invade il campo nemico. Una forza irresistibile e misteriosa li sospinge indietro, cacciandoli dal mare d'Italia ad estrani lidi. E Sinam Bassà dismette il pensiero di avere nelle sue mani la città di Maria, e, scornato e vinto, ritorna al Bosforo. — I cittadini, al vedere che invece di novelli assalti, il rinnegato Cicala prendeva la via della fuga, si attruppano nei sacri tempi e vivissime grazie rendono a nostra Signora della Consolazione, da cui riconoscono la salvezza della patria da cotante barbariche incursioni.

Senonchè colla sconfitta dei Musulmani a Patrasso, i despoti di Costantinopoli punto pensarono a molestare i Cristiani della sventurata Italia. Innanzi agli occhi loro fu posta una fascia, che non fecevi di vantaggio vedere la bellezza e ricchezza di nostre contrade. E però, come le altre città marine, Reggio, dal principiare del secolo decimosettimo, respirò aura dolcissima di pace e libertà. Gli animi, stanchi dal continuo e fiero lottare, si riposavano all'ombra dei lari domestici, e le scienze, le lettere e le arti si svegliarono dal profondo sonno, iniziando un novello cammino, come la religione fe' pompa maestosa del suo culto e magnificenze. Chè, si voglia o non si voglia, a fiorire la fede e la civiltà, vi è bisogno di pace, e le guerre e i rivolgimenti non danno altro che corruzione e barbarie. — I Reggini che in due varie congiunture, nella pestilenza e nelle incursioni barbariche, avevano sperimentato l'alto patrocino della Madonna e la eccelsa virtù dei Cappuccini, pongono in opera ogni mezzo per mostrare all'una ed agli altri argomenti di gratitudine. Di vivissimo amore amano la Vergine e ne promuovono la gloria e il culto, e si affollano nel suo tempio, come si mostrano tenerissimi e devoti ai

poverelli Cappuccini. In prova di che, nel 1634 innalzarono dentro le mura della città un Convento per abitazione dei medesimi frati infermi. — Modesto e bello esso si leva a cavaliere della città, e le sue forme sono si rare ed eleganti, che ti empiono l'anima di santa commozione. Ingente la spesa: più grande la generosità dei cittadini. La nobile e vedova madre di un Cappuccino, Bonaventura Campagna, vi donò gran parte del suo ricchissimo patrimonio; la Rappresentanza comunale vi accorse con mille ducati; seicento scudi donovvi altra gentildonna, mille un signore di casa Genoese. Il pozzo fu costruito a spese del Barone Prignano, quando l'acqua venne compra dall'Ab. Battaglia canonico del Duomo. La plebe medesima vi accorse col gratuito suo lavoro... Nel volgere di poco tempo la fabbrica fu condotta a termine e la Chiesa venne consagrada sotto il titolo dell'Immacolata Concezione. Il monumento si ebbe il nome dal volgo appellandosi *Luogo Nuovo*. In seguito venne tramutato in pubblico ospedale, restando aperta la chiesa al pubblico culto. Vi accorre ogni giorno una moltitudine di gente devota, la quale, pregando pace da Dio alle anime sante dei Cappuccini estinti, tien per fermo a loro intercessione ottenere ogni grazia dal Cielo. — E duri per secoli l'amore del popolo al Serafico Ordine dei Cappuccini...

Due anni appresso alla costruzione del nuovo Convento, Reggio venne colpita da un morbo incognito, che, guardando le sue esterne parvenze, si poteva appellare apoplezia fulminante. Anzi, tutta la Penisola, in quegli anni infelici, fu bersaglio di ogni sorta sventure. — La gaja e sollazzosa Napoli giunse al finimondo: il Vesuvio boava si spaventevolmente, che pareva volesse mettere a soquadro tutte le sue magnificenze. Le sue infocate cenere vennero slanciate fino alle boc-

che di Cattaro, nella Dalmazia e nell' Albania. — Anche dal lato religioso in mal senso procedevano gli affari, e le turbolenze di Masaniello, causa il dispotico governo degli Spagnuoli e le loro enormi tasse, in una gran parte della Penisola, avevano messo il colmo ad attirare sulla terra tutti i flagelli del Cielo. Chè, quando i popoli e i Governi imperversano, allora Dio li lascia correre nel loro cammino. Dietro a loro però vengono ogni maniera castighi, e vi piombano addosso, lorchè gli sciagurati si trovano negli abissi del disordine e della corruzione. Così allora a Napoli e nell'intera Italia, così sempre e in ogni luogo.

Altri mali colpirono la Calabria in quell'epoca infelice, e se i Reggini nel 1636, erano spaventati dal timore che la peste penetrasse nella loro città, due anni appresso, 27 marzo 1638, un tremuoto spaventoso scosse il calabro suolo, facendo non meno di 12 mila vittime, distruggendo cinquanta terre, ed in altre cento rendendo impossibile l'abitazione. Al primo manifestarsi dell'orrenda pestilenza o apoplezia fulminante, e prima di avverarsi i tremuoti, i Reggini si volgono pietosi alla loro Protettrice, acciò fossero liberi dai flagelli che colpivano le vicine contrade. A torme a torme vanno al Santuario, e quando il timore diventò certezza, ogni classe di popolo non volle che il trasporto della taumaturga Immagine dentro le mura della città. — Vedeste mai immensa calca di popolo, alla spicciolata, a piccioli o grandi drappelli, a grandi carovane, muoversi irrequieta a guisa di furioso torrente, e di un tratto riversarsi ad un luogo prestabilito? Tale era il popolo Reggino nella processione che muoveva dal Duomo al Santuario della Consolazione. — In abito di penitenza sfilano pelle prime le confraternite e le comunità religiose, vi succede il clero e il Capitolo e quindi il

nobile corteggio delle civili e politiche autorità. Dietro a tutti le famiglie patrizie, cui teneva dietro immensa calca di popolo. Giunti al Santuario, da ogni lato echeggiano gridi di pietà, entusiasmo e fede, e i cuori si commuovono e mille pupille si sciolgono in pianto. Scendendo pel torrente *Caserta*, passando per porta *Mesa*, salutata dallo squillo giulivo delle campane, per la prima fiata la Madonna della Consolazione entra dentro le mura della città in mezzo al pianto degli uomini e delle donne, che dalle finestre e dalle terrazze la guardano, quando l'accompagna un popolo ondeggiante. Giunta al Duomo, la veneranda Effigie vien collocata in mezzo del tempio; quindi messa solenne, canto della litanie lauretane, discorso di circostanza, che commuove, rapisce, e lacrime di tenerezza strappa dagli occhi di tutti. — Di seguito la santa Immagine venne collocata nella cappella del S.<sup>mo</sup> Sacramento. La città indossa il vestimento della penitenza, ed ogni giorno, tutte le confraternite, l'una dopo l'altra, muovendo dalla propria chiesa e passando per le pubbliche piazze, dove ascoltano un sermone di penitenza, vanno a pregare in comune la Vergine Santissima. Per tre lunghi anni si perdurò in questo tenore di vita, e il primiero fervore non venne mai meno. — La Vergine benedetta arrestò in mano del Signore i flagelli, e la peste non contò una vittima e i tremuoti non arrecarono alcun disagio. Pare incredibile! fra tutte le città della Sicilia e del Napolitano, solamente Reggio andò esente dai comuni disastri...